

Beatrice Giorgia Boracchi

Liceo Scientifico "Vittorio Veneto", Milano

IL MURO

Un muro. Un immenso, interminabile, immobile muro. Inamovibile e insormontabile. Si eleva maestoso ed imponente fino al cielo, fino a coprirlo, fino a sembrare che ti avvolga. Ti accerchia, ti si stringe addosso, ti separa dal resto del mondo. Sembra impossibile che possa esistere un muro del genere, e di sicuro non ti saresti mai aspettato di poterlo trovare in quel posto magico e felice di cui ti aveva parlato tanto mamma, in cui non ci sono guerre e non si soffre la fame, chiamato Europa. Eppure è lì, inesorabilmente interposto tra te e quel posto fatato. Infinito.

Di cosa può essere fatto, un muro del genere? Semplici mattoni non possono essere; nemmeno se la fornace che c'era al villaggio, e quelle dei villaggi vicini, fossero andate avanti per cent'anni senza mai fermarsi, avrebbero potuto sfornare così tanti mattoni, così indistruttibili. Nemmeno il ferro più duro e freddo sarebbe sembrato così inanimato, morto, gelido. Il filo spinato non lascia ferite così profonde quando si cerca di superarlo. Ti senti, sei, terribilmente solo.

Sei così vicino, quasi dentro, a quel posto felice e magico, in cui tutto è bello e possibile, che si sta rivelando più inospitale del deserto che hai attraversato, più desolato e inumano della guerra che hai lasciato. Eppure è lontanissimo e irraggiungibile, ora più che mai. La distanza non ti è mai sembrata così incolmabile, nemmeno quando ti sei avviato a piedi, con in spalla quello che rimaneva della tua vita e nel cuore le sofferenze che te l'avevano distrutta o che ti avevano impedito di viverla.

No, nessun materiale sembra essere quello di cui è composto quel muro che incombe sulla tua vita, sulla tua sopravvivenza. Cosa potrebbe mai rendere quel muro così

spaventoso? Non riesci a risponderti. Ti tormenti, e non trovi risposta. Ti guardi intorno, e la gente intorno a te è nelle tue stesse condizioni, chi scappato dalla guerra, chi dalla fame, chi nella prospettiva di trovare una vita migliore. Ma quel muro ti impedisce anche di unirti a coloro che sono vicini nella sofferenza, ti impedisce di soffrire e sperare con loro. Abnegazione dell'umanità.

No, proprio non si capisce di che sia fatto quel muro, non può essere reale. Dall'altra parte c'è la salvezza, la libertà. Ma le facce di porcellana chiara di quelli che stanno dall'altra parte sono stupite, spaventate, ti scrutano con disprezzo e curiosità. Una curiosità strana, non benevola, come quella dei bambini verso i vermi che escono dalla terra dopo gli acquazzoni estivi. E tu ti senti davvero così, nudo come un verme, inerme ed indifeso di fronte ai bastoncini appuntiti branditi da quei bambini dispettosi. Tu non hai fatto niente di male a loro, ma sembra che le cose non possano andare altrimenti.

Nudo come un verme, privo di ogni dignità. "Se questo è un uomo", non lo sai più. Se tu sei un uomo, non lo sai più. Da giorni te ne stai in una tenda, al freddo, ammassato con un'altra ventina di persone. Poveri diavoli, anche loro sono nelle tue stesse condizioni. C'è anche chi ha dei figli, poveri piccoli scriccioli, e che ormai non sa più come tranquillizzarti.

"Mamma. Mamma! Quand'è che ce ne andiamo?"

"Non ancora piccolo, non ancora. Abbi ancora un po' di pazienza"

Oramai ti sei abituato a questa visione, è più di un mese che è così, e non ti fa quasi più alcun effetto.

Da quanto hai sentito dire, al di là di quel muro, ci sono un sacco di persone che parlano della tua situazione, di questa situazione. Se ne vocifera tanto, ma non basta. Alcune persone stanno usando questa storia, questa situazione contro di voi, che siete le vittime. Fa sorridere, c'è anche qualcuno che gli dà retta. Se ne parla troppo poco. Avresti voglia di gridare, gridare la tua storia, spiegare la tua versione dei fatti,

mostrare quello che hai vissuto e quello che stai vivendo. Ma non ti vogliono ascoltare, né te né tutti gli altri nella tua condizione.

Non riesci proprio a capire da dove venga quell'odio, quel disprezzo, quelle parole piene di rabbia e cattiveria, appuntite come i bastoncini dei bimbi. Quel muro ti separa anche dalla comprensione di questo.

È un muro fatto di parole, di sguardi nemici, di ignoranza, di pregiudizi, di odio infondato, di parole brandite contro di te senza una ragione, di bimbi dispettosi coi bastoncini appuntiti che si chiamano a vicenda per punzecchiare insieme i vermi. Ecco di che cosa è fatto, quel muro. Fatto di tutte quelle paure, quelle idee distorte che offuscano la mente di quelle persone dalla pelle chiara come la porcellana, che ti avevano descritto come ospitali, come tua unica speranza di salvezza. E questa aspettativa, questa speranza, questa speranza si è rivelata la tua prigione. Niente di più, niente di meno.

Ma oltre all'odio, oltre al pregiudizio, oltre l'ignoranza, sai che oltre al muro c'è chi ha voglia di sentire la tua storia. Non sono in tanti, ma tu lo sai che ci sono, lo spero. E come hai sentito dire tante volte, in varie lingue diverse, "meglio pochi ma buoni". Sai che dopo tanti viaggi, tante lotte tanti sacrifici, la tua storia verrà ascoltata, e qualcuno la diffonderà al mondo. E continui a sperare.